

Jan Bulka, 33 anni, bloccato dai carabinieri mentre tentava di scavalcare le transenne. Nello zaino anche un pugnale

Le armi erano state avvolte in un giornale che rievocava l'attentato in piazza S. Pietro. Rilasciato, ma la Procura indaga

# Polacco armato di sciabola fermato a due passi dal Papa

Ieri, a Foligno, in Umbria, un polacco di 33 anni, Jan Bulka, armato di pugnale e spada da samurai, è stato bloccato dai carabinieri, a pochi metri dalla jeep bianca di Giovanni Paolo II. Il Pontefice era giunto nella cittadina per incontrare i genitori del piccolo Simone Allegretti, il bimbo ucciso il 4 ottobre scorso da un «mostro» del quale, nonostante le accanite ricerche, non si conosce ancora l'identità.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCO

FOLIGNO (Perugia). C'è allarme nei primi minuti della visita di Giovanni Paolo II, qui, a Foligno. I carabinieri che sorvegliano il percorso scorgono un tipo sospetto. È basso, tozzo, ha capelli biondi, indossa jeans e una maglietta bianca con la scritta Polska. Sul viso, un mezzo ghigno. In spalla, uno zainetto; e sta scavalcando le transenne. Ma riesce a fare solo pochi passi verso la jeep bianca del pontefice che procede in corteo. Gli sono addosso in due. Lo bloccano.

no: «Santi, dove vuol andare?». Risposta: «Mmmh...». Lo spingono contro il muro: «Cosa c'è nella sacca?». Lui resta muto e gliela devono sfilare, la sacca: dentro ci sono una bomboletta di gas paralizzante, un pugnale e una spada da samurai, con una grossa impugnatura, piena di intarsi, e una lama lunga oltre mezzo metro. La spada, poi, è malamente avvolta in una pagina bisunta di giornale, «La Nazione» del 9 maggio scorso, contenente articoli di commemorazione per

l'attentato che il Papa subì giusto dieci anni fa, in piazza San Pietro, dove fu ferito a pistolate dal turco Ali Agca. Il giovane è immobilizzato e steso sul marciapiede. Un maresciallo s'incarna di infilargli le manette. Poi lo alzano di peso e lo fanno salire a bordo di una «tipo blu», che parte senza sgommate, senza sirena. Giovanni Paolo II non s'accorge di nulla. Sfilava accanto, in piedi sulla jeep, e continua a benedire, sorridendo alla folla che lo applaude. Sono le 8,48.

Mentre il Pontefice entra nello stadio della Quintana, accolto da migliaia di fedeli festanti, il giovane viene interrogato nel comando dell'Arma. Si chiama Jan Bulka, ha 33 anni, ed è nato a Makowice, in Polonia. Esibisce un passaporto che sembra essere in regola. Il permesso di soggiorno è stato rinnovato da poche settimane. Ha vissuto a Città di Castello, a Perugia, ma negli ultimi tempi vagabondava qui intorno a Foligno, senza possedere

una dimora fissa. Fornisce una sola spiegazione: «La spada e il pugnale mi servono per difesa personale. In Italia si possono sempre fare brutti incontri...». Gli chiedono cosa ci facesse lungo il percorso del Papa, e perché mai abbia superato le transenne. E lui: «Volevo vedere da vicino il mio amico Carlo». Amico? «È polacco come me, no?»

Per i carabinieri, «è impossibile stabilire quali fossero le reali intenzioni del polacco. Di certo, era stranamente attrezzato, e per questa ragione non si può certo escludere che volesse portare a termine un attentato, un gesto clamoroso...». Il maggiore Salvatore Di Natale riflette: «Vero che la jeep a bordo della quale viaggia il Pontefice ha i vetri blindati... però, ecco, poi il Pontefice è sceso, nello stadio della Quintana ha salutato la folla, ha stretto mani, e insomma s'è av-

vicinato parecchio alle transenne... e quello sì, quello poteva magari davvero diventare un momento favorevole per colpire...». Bulka Jan è trattato al comando in stato di «fermo per identificazione». Ma nel pomeriggio viene rilasciato e denunciato in stato di libertà per «detenzione e porto abusivo d'armi». Tutto il materiale trovato nello zainetto è stato spedito a Roma, dove verrà analizzato, e studiato.

# Ieri a Foligno l'incontro con i coniugi Allegretti Wojtyla ai genitori di Simone «Vostro figlio è in Paradiso»

Ai coniugi Allegretti, Giovanni Paolo II ha detto: «Dovete farvi forza, capisco il vostro dolore. Ma posso dirvi che Simone è in Paradiso, tra gli angeli...». Alla signora Luciana ha spiegato: «Putroppo, nel mondo, ogni giorno, tanti altri bambini muoiono...». Da Foligno, il Pontefice è poi volato in elicottero fino sul Gran Sasso, in Abruzzo, dove ha celebrato l'Angelus davanti a cinquemila alpini in congedo.

DAL NOSTRO INVIATO

FOLIGNO (Perugia). Non è stato facile l'incontro tra Giovanni Paolo II e i genitori del piccolo Simone Allegretti. Il Pontefice è salito al primo piano del convento di San Francesco verso le undici del mattino, dopo aver celebrato una messa nello stadio della Quintana, tra cori di osanna e battimani, in un clima di festa che era inevitabile per giungere all'appuntamento privato che lui stesso aveva voluto. In una piccola stanza, semibuca, disadorna, senza sedile, con solo un tavolo del Seicento, è andato incontro a quella mamma e a quel papà cui un «mostro» ha tolto, il 4 ottobre

scorso, il figlio di nemmeno quattro anni. Si sono osservati a lungo, i tre. Non una parola, un gesto, un movimento delle labbra. Poi, il Papa ha detto: «Capisco il vostro dolore di genitori, dev'essere grande...». Il signor Franco, allora, s'è inginocchiato e ha baciato la mano al Pontefice, che però ha come evitato la formalità, e anzi ha aiutato il signor Franco ad alzarsi, per abbracciarlo. La signora Luciana che era accanto, e che aggrappata al collo teneva la figlia Chiara di due anni, ha accennato un lieve inchino. Poi, ha subito detto ciò che teneva in

animo: «Santità... Santità, mi ascolti: noi vorremmo tanto che lei pregasse affinché l'assassino di nostro figlio fosse individuato e arrestato, sono ormai otto mesi che la polizia lo cerca inutilmente...». Ha preso fiato, e con voce appena tremante ha proseguito: «Vede Santità, noi temiamo che quell'essere, quel "mostro" possa continuare a uccidere altri bambini... come ha ucciso Simone... d'altra parte, le sue minacce sono state esplicite...».

Il Pontefice, prendendo in braccio la piccola Chiara, ha risposto: «Capisco... mi rendo conto... ma dovete essere forti, tantopiù che nel mondo altri bambini muoiono e tanti altri subiscono, quotidianamente, mille atrocità. Lo so, è terribile, eppure è così...». E ha aggiunto: «E comunque, se vi può essere di conforto, che il vostro Simone ora è in Paradiso, tra gli angeli...». A questo punto, Giovanni Paolo II ha preso a scherzare

con la piccola Chiara. «Dimmi un po', e tu come ti chiami?». «Ma? ma questa è una foto... e di chi è? Me la dai?». Chiara teneva stretta, tra le mani, una fotografia del suo fratellino, in maschera, travestito da Zorro, nel suo ultimo carnevale. «Me la dai?», ha insistito il Papa. E Chiara, «Vabbè...». Così il Papa ha preso la fotografia e, baciandola, l'ha infilata in una delle profonde tasche di cui è dotato il suo abito bianco.

Il signor Franco è rimasto muto per tutto il tempo. Muto e immobile nel suo vestito color avana, senza cravatta. E invece stata ancora sua moglie a chiedere al Pontefice: «Allora?... Allora lei, Santità, dice che possiamo davvero pregare insieme?». «Sì, certo Luciana, noi da questo momento in poi pregheremo insieme...». Più in là, commossi, ascoltavano e annuivano anche i genitori del signor Franco, nonni di Simone, la signora Anna e il signor Mario, e il vescovo di Foligno, monsignor Arduino Bertoldo. Poco prima, nella stessa stanza del convento, Giovanni Paolo II aveva incontrato una donna di 30 anni, Manuela, che ormai da tre mesi è in stato di coma; era un'insognante, e un giorno, di col-



Della vicenda s'occupa il magistrato di turno domenicale a Perugia, Michele Renzo, che, per pura fatalità, insieme al collega Vadalà, è anche titolare dell'inchiesta aperta da otto mesi sull'omicidio di Simone Allegretti, il bimbo di nemmeno quattro anni ucciso, da queste parti, il 4 ottobre scorso. Giovanni Paolo II era venuto qui proprio per incontrare, e confortare, il genitori del piccolo.

Il Papa saluta un gruppo di handicappati durante la visita a Macerata. Sopra, il Pontefice sul Gran Sasso

po, cadde a terra. L'hanno trasportata innanzi al Papa su una lettiga, e il Papa l'ha carezzata sugli occhi, raccogliendosi in preghiera per cinque minuti. Poi, ha parlato brevemente con il medico che l'ha in cura e con sua madre.

Dal convento di San Francesco - che porta questo nome poiché fu proprio sulla piazza prospiciente che l'uomo di Assisi cedette la sella, gli armamenti e tutti i suoi averi per dedicarsi alla vita santa - il Pontefice è uscito pochi minuti prima di mezzogiorno, in lieve ritardo sulla tabella di marcia che lo ha poi condotto, in elicottero, sul Gran Sasso, a Campo Imperatore, Abruzzo.

Lo attendevano migliaia di alpini in congedo. Il Papa ne aveva incontrati alcuni nello scorso aprile, durante una passeggiata, trovandoli intenti a restaurare la chiesa della Madonna della neve: «Quando l'avrete finita, io verrò a benedirvi...». È stato di parola. E anzi, ha portato an-

che un dono: un calice. Ma doni avevano anche gli alpini: prosciutti, formaggi, fiaschi di vino rosso, e il calice in miniatura del «monumento ai bimbi mai nati», inaugurato due anni fa, tra grandi polemiche, nel cimitero monumentale dell'Aquila.

Celebrando l'Angelus - cui ha assistito anche il comandante dell'Arma dei carabinieri Luigi Federici, fino a poco tempo fa comandante del quarto corpo d'armata degli alpini - il Pontefice ha ricordato il suo recente viaggio in Spagna: «Il nostro incontro odierno e il congresso ecumenico internazionale, vedete, rappresentano uno straordinario parallelismo. Verice non solo della natura, ma dello spirito umano. Ringrazio Dio per questa meravigliosa natura che serve tanto a elevare lo spirito».

Parlava, Giovanni Paolo II, tenendo alle spalle l'incantevole picco del Corvo Grande, che gli scenografi della manifestazione avevano voluto sullo sfondo dell'altare. □ Fa Ro.

# Incidenti in montagna Quattro morti e 7 feriti sui monti del Trentino in meno di quarantotto ore

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Weekend di sangue sulle montagne del Trentino. Quattro persone sono morte e sette sono rimaste gravemente ferite in meno di quarantotto ore, durante alcune escursioni alpinistiche. L'episodio più grave è avvenuto ieri mattina, sullo scivolo nord di Cima Brenta, nell'omonimo gruppo montuoso Due comitive, una trentina e una bresciana, stavano risalendo un canale ricoperto da neve e ghiaccio, vicino al rifugio Tuckett, insieme con un'altra trentina di persone, quando sono state travolte da una valanga. Otto persone, investite in pieno dalla massa di sassi e neve, sono state trascinate verso valle. Immediatamente è stato lanciato l'allarme, e sul luogo, dopo poco, sono arrivati i soccorsi alpini di Madonna di Campiglio e l'elicottero dei vigili del fuoco di Trento che ha trasportato all'ospedale i feriti.

Purtroppo, per Luisa Lunelli, 26 anni, di Trento, segretaria di sezione Sat (Società alpinistica trentina) non c'era più niente da fare: la ragazza è morta sul colpo. Gravi lesioni ha riportato Paolo Benedetti, 25 anni, anche lui trentino, che è stato trasportato all'ospedale di Verona per essere sottoposto a intervento chirurgico. Due bresciani, Davide Gaminelli, di 30 anni, e Angiolino Zani, di 42, sono stati ricoverati nel reparto nomenclazione del «Santa Chiara» di Trento, entrambi per trauma cranico e varie fratture alle gambe. Il secondo è già stato operato. Allo stesso ospedale anche altri due bresciani, Anna Cordin e Massimo Gorna, entrambi di 41 anni, per fratture e lesioni al torace. Più lievi, invece, le ferite riportate da Eugenio Perotti, 40 anni, di Rovereto, Giovanna Giordani, di 46, trentina, e Ro-

nald Word, di 45, americano, tutti ricoverati a Tione. Ancora non è chiara la dinamica della tragedia di ieri mattina. Non si è capito, soprattutto, se la valanga è nata naturalmente o è stata originata dal passaggio di un'altra comitiva. Secondo la testimonianza del gestore del rifugio «Quintino Seila al Tuckett», Daniele Angeli, erano infatti almeno cinque le «cordate» presenti contemporaneamente sullo scivolo nord di Cima Brenta, un lungo canale nevato che spesso viene disceso, sci ai piedi, dagli escursionisti.

Altre due tragedie sono avvenute a poca distanza da questa. Sempre ieri mattina, sul «Camin» della Cima Tosa, nello stesso gruppo del Brenta, ha perso la vita un altro alpinista trentino mentre stava affrontando l'unica difficoltà della via (una parete di secondo grado di circa trenta metri). L'escursionista ha perso l'apiglio ed è precipitato nel vuoto per alcuni metri morendo sul colpo. La salma è stata recuperata e composta nella camera mortuaria di Molveno. Sabato scorso, un istruttore di sci d'alpinismo, il trentino Giorgio Giovannini, di 34 anni, è morto sulle montagne del gruppo della Presenella per una caduta, mentre stava discendendo con gli sci un canale a fianco della parete nord di Cima Vermiglio. A causa di una placca di ghiaccio, l'uomo ha perso l'equilibrio ed è scivolato per circa quattrocento metri lungo il ripido pendio.

Ieri pomeriggio, infine, nella Val dei Cantoni, nelle Dolomiti delle Pale di San Martino, nel Primiero, ha perso la vita Ivano Violettto, 54 anni, di Fontanive (Padova) per la caduta in un crepaccio sul nevajo di Forcella Travagnolo che stava discendendo con un amico.

# Parco pubblico ad Atripalda Venti ettari sottratti alla speculazione edilizia Napolitano all'inaugurazione

ATRIPALDA (Avellino). Per ora al pubblico è accessibile solo una piccola parte (ventimila metri quadrati), rispetto ai complessivi venti ettari. Ma Atripalda, città ad un passo da Avellino, undicimila abitanti che hanno dovuto affrontare tutti i problemi del dopo terremoto dell'80, da sabato sera ha il suo parco pubblico. Ad inaugurarne è stato il presidente della Camera, Giorgio Napolitano che ha tagliato il tradizionale nastro stretto da una incredibile ed eterogenea folla salita sulla collina per «riappropriarsi di uno spazio che solo fino a qualche anno fa qualcuno avrebbe voluto destinare ad una speculazione

edilizia che avrebbe portato alla costruzione di 150 villette. Con Napolitano il sindaco di Atripalda, Alberta De Simone del Pds, che si è battuta strenuamente per sottrarre la collina alla speculazione, e tutte le autorità civili e religiose. E poi tanti cittadini, bambini, gli scout, le associazioni più diverse, anziani che in quel luogo hanno tanti ricordi. «Sono iniziative come queste - ha detto Napolitano - che costituiscono un esempio concreto delle possibilità del Sud. Vanno segnalate specialmente a chi crede che il nostro Paese possa essere diviso in due, Nord e Sud».

# IL PROGETTO

Conso e Napolitano in visita alla prigione minorile che diventerà un «laboratorio» aperto all'esterno

# I ragazzi di Nisida e il futuro fuori dal carcere

«Le utopie hanno diritto di cittadinanza nel nostro Paese e devono diventare realtà». Così, ieri, il ministro di Grazia e Giustizia ha in qualche modo dato il via al progetto «Nisida, Futura ragazzi» per il recupero e l'utilizzo globale del carcere minorile napoletano che ha visitato insieme al presidente della Camera, Giorgio Napolitano: «Un esempio di come Napoli sia in grado di produrre idee e progetti».

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. «Signor ministro, me vulesse tanto fa' nu bagno 'e mare. Non potete fare qualcosa?». Il ragazzo detenuto nel carcere minorile di Nisida alla fine lo ha trovato il coraggio di rivelare a Giovanni Conso, ministro di Grazia e Giustizia, qual è il suo più grande desiderio in una domenica «accessa» da un sole bollente che illumina il golfo, giù fino ad Ischia, e fa sembrare il mare un miraggio. Giovanni ha diciassette anni e la vita, fin qui, non gli ha consentito di avere molti desideri. Sogni, neanche a parlarne. Ha rubato, e per questo è in galera.

Ma, non sembri un paradosso, le mura di questo carcere aggrappato al cocuzzolo di un'isola, a ridosso di Napoli, sono forse le più accoglienti che ha conosciuto da quando è nato. La sua è stata una vita di stenti, violenza, miseria. Simile a quella degli altri suoi compagni di detenzione. Una trentina. Composti, ordinati, un po' intimiditi questi ragazzi ieri hanno ricevuto il presidente della Camera, Giorgio Napolitano ed il Guardasigilli Conso arrivati sull'isola per discutere con altre autorità e i responsabili dell'istituto della possibilità di trasformare un sogno in realtà. Di riuscire, insomma, a far decollare il progetto «Nisida, futura ragazzi» curato dal Centro di Giustizia minorile di Napoli che elenca una serie di obiettivi per riuscire a trasformare questo luogo di pena in un laboratorio aperto all'esterno.



L'attore Leo Gullotta e i trenta ragazzi di Nisida che interpreteranno, nell'89, il film di Nanny Loy «Scugnizzi»

«Un'utopia che ha il diritto di diventare una realtà» l'ha definito il ministro Conso. «Un significativo esempio di come Napoli sia capace di far progetti in nome di una speranza nonostante la realtà drammatica e disperata in cui vive», ha detto il presidente Napolitano. D'accordo con i due importanti rappresentanti delle istituzioni si sono detti quanti dovranno darsi da fare perché i fogli e le planimetrie, che oggi sono l'unica cosa tangibile, diventino un fatto concreto: altri ministeri, Comune, Provincia, Regione, banche e associazioni ambientaliste, confederazioni dell'artigianato e dell'impre-

ditoria, associazioni ed enti del privato sociale e del volontariato. Ma realizzare il progetto non sarà facile. I costi previsti, già da soli, costituiscono un grosso ostacolo. Inizialmente saranno necessari sei miliardi per la ristrutturazione degli immobili da destinare alle diverse attività e poi di miliardi ce ne vorranno almeno quattro ogni anno. Ma ecco per cosa dovrebbe essere investito questo

denaro che, nell'attuale situazione non è certo poco, ma che forse non è troppo se si tiene conto dell'obiettivo finale. L'istituto di Nisida, uno dei 22 minorili d'Italia (sei femminili, una sezione con due ragazze qui è stata aperta da poco), dovrebbe essere trasformato in una sorta di grande villaggio dove a pieno regime potrebbero trovare ospitalità quasi 400 ragazzi. Non solo detenuti. Ma an-

che altri giovani, tra i 12 e i 18 anni, che verrebbero sull'isola a seguire corsi di formazione professionale o solo per una vacanza. Un modo, insomma, per favorire lo scambio di esperienze tra giovani molto diversi, anche stranieri perché no, e allo stesso tempo per salvaguardare l'ultima isola incontaminata del golfo di Napoli. Per questo tra i mestieri che si potranno imparare ci sono quelli legati al mondo del mare: la costruzione di barche e attrezzi da pesca, l'uso delle lampare, la difesa e la valorizzazione delle bellezze naturali, la realizzazione di servizi permanenti quali un museo navale ed un acquario.

All'insegna del mare anche la possibilità di imparare l'arte della ristorazione e quella alberghiera fino agli sport come il nuoto, la vela, il canottaggio, il windsurf, la pallanuoto e il canottaggio. Per i giovani addestrati nel centro di Nisida ci sono già proposte di lavoro da parte di imprenditori della zona. Se si pensa che si è ancora in fase di progetto si può dire che è un bel incentivo a trasformarlo rapidamente in realtà. Su questo l'impegno di Napolitano e Conso è stato chiaro e totale. Lo hanno ribadito nel corso dell'incontro ufficiale. Lo hanno promesso ai ragazzi

che pure, rispetto ad altri, già vivono una condizione migliore.

Nisida è un carcere dove già sono in funzione laboratori di ceramica, stampa, fotografia e computer. I ragazzi vivono in due per stanza e in ogni stanza c'è un bagno. Non manca la televisione e la possibilità di fare sport o di coltivare hobby come il teatro. L'ultima messa in scena è stata «I vermi» di Mastriani. I ragazzi della scuola di Nisida hanno poi «adottato», nell'ambito dell'iniziativa che ha coinvolto tutti gli studenti napoletani, il monumento allo scugnizzo e hanno avuto il permesso straordinario di uscire dal carcere per andarlo a vedere.

Non è quindi strano che da una realtà come questa sia partita l'idea di un progetto così ambizioso. «È anche questa un'utopie conferma di quel grande fenomeno collettivo di riappropriazione della città che sta avvenendo a Napoli da parte dei cittadini. La scoperta o la riscoperta della propria identità passa dalla consapevolezza che è necessario uno sforzo comune» ha aggiunto il presidente Napolitano. È anche in questa ottica, quindi, che da ieri il progetto è stato ribattezzato sul campo «Nisida-Napoli, Futura ragazzi».

Agatino Licandro Aldo Varano

## La città dolente

Confessione di un sindaco corrotto

Il romanzo di fare i nomi. Il romanzo nero dell'Italia di questi anni raccontato dall'ex sindaco di Reggio Calabria. Presentazione di Salvatore Mannino «L'Espresso», pp. VIII, 281, L. 22.000

Einaudi

---

# eco

GIUGNO

## BAMBINI DI STRADA

QUELLI CHE LA SCUOLA BUTTA VIA, QUELLI CHE NON MANGEGGIANO SILLABARI, MA ACCENDINI...

Mensile di idee per l'educazione

Abbonamento annuale (9 numeri) L. 40.000 c.p. 2644108 intestato a SCUDIERI LUIGI RO Via S. Francesco d'Assisi, 3 Torino Tel. 71.411.54567

Copie saggio su richiesta Distribuzione in libreria PDI